

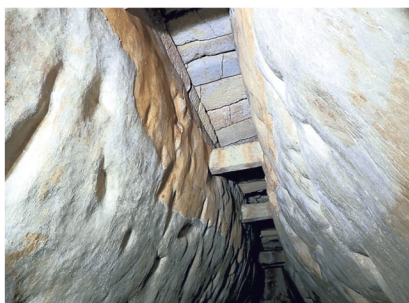
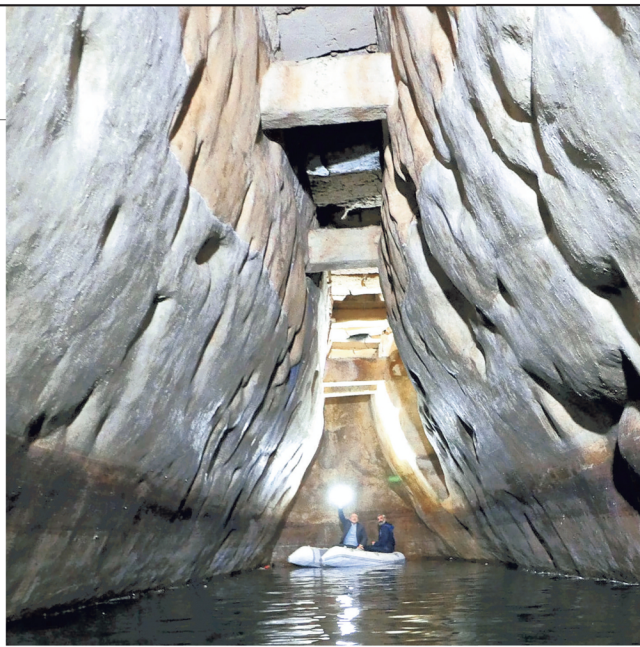
Puglia *Cultura*

LA SCOPERTA

Il segreto di Castro In quella grotta i misteri di Atena

Sotto la cattedrale e i resti del tempio dedicato alla dea c'è un'enorme cavità naturale di origine carsica, da sempre ritenuta dagli abitanti del paese come una cisterna per l'acqua. E che non è mai stata studiata

di Francesco D'Andrea



Le immagini

Nella foto grande il sopralluogo dell'archeologo nella grotta-cisterna di Castro, una ricostruzione della volta, gli scavi nel 2022 e una veduta esterna dell'area dei ritrovamenti



Questa fessurazione nella roccia ha avuto fin dalle origini una funzione legata a riti sacri, prima pagani e poi cristiani



te), anche sul pianoro di Castro l'azione delle acque dilavanti e, forse, movimenti tettonici di remote epoche geologiche, avevano creato una cavità naturale aperta superiormente, di forma longitudinale, che si era riempita di acqua, costituendo una riserva naturale del prezioso elemento, motivo di attrazione per l'insediamento umano sin dalla Preistoria. La presenza dell'acqua aveva condizionato, nel Medioevo, la costruzione delle due chiese: quella greca del IX secolo, a pianta centrale, aveva l'abside ad ovest della grande fessurazione, proprio per poter accedere all'acqua, mentre la Cattedrale del XII secolo era stata costruita sovrapprendendosi, sull'asse est-ovest, alla cavità, con una disposizione ortogonale ad essa. Nella grotta-cisterna la fenditura appare coperta da un allineamento di blocchi in calcarenite, certamente pre-

levati dalle imponenti fortificazioni messapiche e dagli edifici del santuario di Atena. Ma l'accesso all'acqua era stato sempre preservato, anzi un arco scavalcava il corridoio di ingresso, collegando i due edifici sacri, e, sopra l'arco, era stata dipinta nel Trecento l'immagine dell'Annunziata. Oggi, dopo i restauri, ne restano scarse tracce, come il bordo dell'abito della Vergine e dell'Arcangelo Gabriele, ma i vecchi di Castro ricordano che l'affresco era perfettamente leggibile e che Maria era lì per custodire la riserva d'acqua, una risorsa dal sapore sacro, prima che l'Acquedotto pugliese, ne rendesse insignificante la presenza, portando tutto all'oblio.

Guardando in alto, verso l'apertura superiore della grotta-cisterna, appare chiaro che il rivestimento di intonaco antico ingloba una serie di blocchi lavorati con cura e non di reimpiego, disposti, come ponticelli, a distanze regolari, onde permettere a chi frequentasse l'area di scavalcare la cavità, evitando di cadere all'interno oppure di girarvi ogni volta intorno. Questa sistemazione della cavità, con cernetta anteriore alle fasi mesovali, va attribuita al periodo di maggiore sviluppo monumentale del pianoro di Castro: quello in cui fiorì, nel IV secolo avanti Cristo, il luogo di culto di Atena, un santuario internazionale frequentato dai Messapi che controllavano il sito, ma anche dai tarentini, che avevano stipulato con essi un accordo per il controllo strategico dei passaggi marittimi e delle attività commerciali, e dalle genti dell'opposta sponda di Epiro e della costa illirica, dove erano sorte le colonie greche di Apollonia, Orikos e Epidamnus.

L'apertura superiore della cavità infatti appare contigua al cuore del santuario dove era presente l'altare costruito davanti al tempio della Vergine Atena, portato alla luce dagli scavi recenti. Qui avvenivano i sacrifici cruenti che lo scavo ha documentato, attraverso le migliaia di ossi relativi agli animali uccisi, in parte bruciati, in parte consumati in occasione dei pasti rituali. Questa attività rendeva indispensabile, per ragioni igieniche e rituali, un'ampia disponibilità di acqua, per lavare le strutture dove pecore e buoi venivano sgozzati e per purificare dal sangue gli addetti al rito e gli strumenti utilizzati. Non è dunque un caso che il cuore del santuario sia stato localizzato in prossimità della riserva d'acqua che veniva attinta direttamente, accostandosi alla fenditura aperta nel banco di roccia viva.

«Nullus enim finis non sacer» (non c'è nessuna fonte che non sia sacra), come afferma Servio, nel suo commento all'*Enide* di Virgilio, e penso che la sacralità dell'acqua nella grotta di Castro non fosse tale soltanto in età cristiana, ma risalisse sino al periodo antico. Si aprì così un capitolo nuovo nella storia di questo magico luogo della nostra Italia, e divenne urgente l'impegno a farlo conoscere e a valorizzarlo.

REPUBBLICA/CONTRASTO

Il convegno tenuto nel novembre scorso a Savellari, su iniziativa della Fondazione San Domenico, era stato un successo. L'incontro internazionale, dal titolo "In principio era la grotta", aveva permesso a vari studiosi di tracciare una trama coerente del misterioso rapporto che, sin dal Paleolitico di 40mila anni fa, aveva legato uomini e cavità naturali. Prima ripari contro le forze della natura e il pericolo delle fiere, quindi luoghi di sepoltura e di culto, presenti nelle profondità della terra in cui l'oscurità, unita ai rumori dell'acqua e del vento ed ai versi di uccelli e di altri animali, acuiva i sensi e faceva percepire presenze di entità sovrannaturali. Le discussioni erano proseguite poi anche nel viaggio di ritorno in auto, con Luigi Coluccia che mi aveva, ancora una volta, parlato di una "cisterna", che si apriva sotto la Cattedrale romanica di Castro.

In verità altri, in questi ultimi anni, mi segnalavano questa presenza, ma non avevo ritenuto importante la notizia, pensando che di cisterne, anche di età recente, ce ne sono tantissime. Ma Luigi parlava di trenta metri di lunghezza, di una forma non usuale, "a fiasco", del fatto che era riempita di acqua, della relazione tra la cisterna e le due chiese medievali, quella greca e quella romanica, quest'ultima costruita sopra la cavità. Appareva evidente che si trattava di un fatto particolare, così avevo deciso di fare un sopralluogo. Bisognava chiedere il permesso al parroco don Fabiano, che ha la chiave della botola, coperta da un portello metallico, e finalmente la settimana scorsa siamo potuti scendere, attraverso una ripida scaletta che, dalla piazzetta della Cattedrale, porta al vano ipogeo, immerso nell'oscurità più completa.

Per fortuna eravamo muniti di due faretto molto potenti e di un canotto che ci permettesse di esplorare l'intera cavità. Questa correa sotto il pavimento della Cattedrale e la superava, sino alla piazzetta dell'Episcopio, proprio a ridosso

dell'area dove gli scavi hanno permesso di portare alla luce, con le statue colossali della dea, i resti del santuario di Atena, di cui parla Virgilio nel libro terzo dell'*Enide*. Uno stretto corridoio permette di scendere sino a sei metri sotto il livello attuale; già sulle pareti si notava un rivestimento in cocciopietto che sembrava antico, ma l'emozione mi aveva sopraffatto quando i faretto avevano illuminato l'enorme, bellissimo, vano della "cisterna": una vera cattedrale in negativo, scavata nella pietra, orientata nord-sud, che gradualmente ai miei occhi svelava i suoi segreti.

Le pareti presentavano nella parte superiore l'irregolarità di una formazione naturale di natura carsica, con protuberanze diverse per dimensioni, rivestite da un accurato rivestimento in cocciopietto. Come nelle altre cavità lungo la costa (la Zinzulusa valga per tut-